

COMUNE DI SANSEPOLCRO

RELAZIONE STORICA

Piano di Recupero di Poggio alla Fame

Ing. Augusto Simeone Lelli

Data:

Luglio 2018

INDICE

1. Relazione storica.....	3
1.1 Premessa.....	3
1.2 L'origine del toponimo.....	3
1.3 Una tipologia rurale.....	3
2. I passaggi di proprietà.....	4
2.2 Gli insediamenti rurali proprietà.....	5
2.3 Confronto con il catasto storico.....	5
3 Note storico critiche.....	6
4 Allegati	

1. RELAZIONE STORICA

1.1 PREMESSA

L'attuale scritto riassume le notizie del toponimo Poggio della Fame, raccolte presso l'Archivio di Stato ad Arezzo e l'Archivio Storico del Comune di Sansepolcro, oltre che, naturalmente, le indicazioni emerse durante le ricognizioni sul campo. Per non appesantire la lettura rimandiamo, per un eventuale approfondimento delle notizie e fonti, alla parte degli ALLEGATI.

1.2 L'ORIGINE DEL TOPONIMO

Ancora sconosciuto è il significato del nome, che vorremmo chiamare Poggio della Fame, in ossequio alla prima nomenclatura nota, derivata dal Catasto Lorenese. Esistono in Toscana vari toponimi che contengono la parola fame, per i quali, però, non ci è dato di conoscerne l'etimologia. Solo di Poggio alla Fame in Colle Val d'Elsa, oggi adibito ad attività ricettiva, sappiamo che "...nel Novembre del 1479 il Duca Alfonso di Calabria denominò la nostra collina Poggio alla Fame per un affronto subito dalla bellissima Ada De Monterecci..”.

1.3 UNA TIPOLOGIA RURALE

Cerchiamo ora di dare una plausibile definizione tipologica della casa grande di Poggio della Fame. Nella ricognizione dei Registri Catastali, conservati presso l'Archivio di Stato di Arezzo, la particella relativa all'immobile, per lungo tempo censita al Catasto Terreni, viene definita come casa colonica, con resede ed aia. Però questa semplice catalogazione non è per nulla convincente: riportiamo alcune nostre riflessioni e le notizie assunte nella ricerca documentaria, suddivise per facilità espositiva in piccoli paragrafi. La ricognizione visiva. Alcuni elementi emersi dopo la visita ravvicinata fanno percepire una emergenza architettonica meritevole di una accezione tipologica diversa dalla semplice casa colonica, sempre però riferita all'ambito rurale.

La presenza sulle murature esterne di alcuni lacerti d'intonaco dipinto, meglio conservato nella fascia sottogronda, ci fanno immaginare una finitura di pregio, non consona alle case rurali, dove frequentissimo è l'apparecchio murario a vista, il cosiddetto non finito. L'edificio, ascrivibile con ogni approssimazione alla metà del sec. XVIII, nasce, dimostrando, con l'euritmia del prospetto principale, una certa velleità progettuale. Anche il tetto a padiglione mostra una tipologia finita e

di qualità, contrariamente al tradizionale tetto a capanna, più semplice da realizzare e suscettibile di allungamenti, per assecondare le mutevoli esigenze nel tempo della famiglia del colono. Nonostante ciò sono evidenti modifiche ed integrazioni volumetriche realizzate nel tempo. Alcune delle porte a piano terra hanno le dimensioni usuali per la rimessa attrezzi, stalla o magazzino anche se l'edificio è privo della scala esterna, sistemazione tradizionale della casa colonica, che riserva la destinazione ad abitazione solo al piano superiore.

Il complesso si pone a metà tra la residenza contadina e la villa padronale, con l'edificio principale che richiama nelle finiture e nella conformazione la struttura tipica delle residenze agricole, mentre l'attiguo parco con alberature di pregio denuncia un uso a villa padronale. L'origine degli edifici risale probabilmente al '700 mentre il parco è successivo, probabilmente ottocentesco.

Archivio della Congregazione di Carità. Dall'esame del dettagliato Inventario dei mobili, mobilia, oggetti, ecc. della casa padronale al Poggio alla fame, redatto il 27 luglio 1934, risulta chiaramente che l'immobile era adibito a residenza padronale: leggiamo alcune destinazioni (All. 2). Al piano terra un vestibolo, cucina, dietro cucina, salotto, mentre al piano primo un salotto e due camere. Altre camere al piano secondo, con due quadri sul pianerottolo. Alcune suppellettili ed arredi, come la presenza di un sofà, esulano dalla dotazione della casa del colono e, di certo, l'assenza di stalle e magazzini al piano terra scioglie ogni residuo dubbio sulla destinazione originaria del complesso. Questa dissertazione sulla classificazione tipologia del Poggio non costituisce una ricerca fine a se stessa ma, al contrario, siamo convinti che rappresenti uno strumento di lavoro, in grado cioè di confortare la futura scelta progettuale, che tenterà di ricostruire, quanto più possibile, l'immagine per molti versi quasi signorile della casa di Poggio della Fame, attualmente non più leggibile, a causa del degrado e del lungo abbandono. Si tratta cioè di ripristinare una dignità formale di tutto il complesso con rifiniture esterne di pregio e una sistemazione disegnata del verde pertinenziale.

2. I PASSAGGI DI PROPRIETÀ

Una ricerca è stata condotta presso la Sezione Catastale dell'Archivio di Stato di Arezzo (All. 3). La cronologia delle proprietà ha permesso di risalire ai nomi dei vari possessori del toponimo che, vista la consistenza della proprietà terriera, è appartenuta a Famiglie di rilevanza nell'ambiente biturgense le quali, di conseguenza, possedevano Palazzi importanti in città: questo verso la metà del sec. XVIII, epoca presunta di costruzione della Casa padronale. Con l'elenco dei proprietari

(All. 4) siamo andati quindi alla ricerca di questi Palazzi Nobiliari, per verificare se esistevano affinità stilistiche, specialmente nelle finiture esterne, con Poggio della Fame. E' frequente, infatti, che al servizio di queste agiate Famiglie ci fosse un Tecnico di fiducia (come diremmo oggi), al quale venivano commissionavano tutte le opere architettoniche di proprietà. Purtroppo la nostra curiosità non è stata soddisfatta: nessuno dei Palazzi di Sansepolcro (All. 5) presentava particolari riconducibili ai pochi elementi superstiti di Poggio.

2.1 GLI INSEDIAMENTI RURALI

Per un inquadramento generale è opportuno un breve accenno alla condizione della popolazione rurale, tratto dall'attento studio del Desplanques (AA.VV., La casa rurale nell'Umbria, Olschki Editore, Firenze, 1955): "...la caratterizzazione del tipo di dimora rurale è strettamente legata alla tradizione agricola promiscua e al sistema mezzadrile di conduzione...questo contratto di mezzadria, oltre all'obbligo per il colono di residenza sul fondo, offriva un'abitazione solida e ampia e fornita di comodità, che se oggi appare in molti casi insufficiente dovevano costituire un enorme progresso rispetto alle capanne o alle celle dei più antichi insediamenti rurali collettivi...". La presenza quindi di Case padronali all'interno delle tenute agricole, specialmente se vaste, aveva soprattutto lo scopo di controllo e vigilanza diretta sui lavori e le attività rurali che si svolgevano nel fondo condotto dal mezzadro.

2.2 CONFRONTO COL CATASTO STORICO

Nell'inquadramento generale del foglio di mappa relativo a Sansepolcro il toponimo è indicato come Poggio della Fame (All. 6, in alto). Si nota una discreta differenza tra la planimetria del Catasto attuale e quella del Catasto Lorenese, degli anni 1825-40 circa (All. 6, in basso).

Se immaginiamo che Poggio della Fame nasce in un'unica soluzione questa differenza risulta non consueta, in quanto è sempre sorprendente l'esattezza della piante antiche con l'attuale. Ma lo sviluppo planimetrico odierno mostra solo uno spessore murario diverso dagli altri, oltre che le due addizioni volumetriche.

3 NOTE STORICO-CRITICHE

Purtroppo le indagini svolte e la bibliografia locale consultata non hanno offerto contributi significativi per la ricerca storica del toponimo: solo l'esame sul campo può ampliare le scarse conoscenze attuali. La casa padronale ha uno sviluppo planimetrico pressoché rettangolare, con due piani fuori terra e copertura a padiglione in coppi. Le prime impressioni rivelano che i paramenti esterni della struttura principale sembrano essere edificati tutti nello stesso cantiere, almeno nelle angolate, con blocchi di pietra grossolanamente sbozzati e inserti regolari di laterizio (All. 7, Foto 1), per ricercare l'orizzontalità dei piani di posa. Tutto il resto dell'apparecchio murario è in pietra e ciottolame misto (All. 7, Foto 3), con molte parti in mattoni, frutto di rincocciature e riprese per far fronte, certamente, al degrado materico dovuto alla vetustà. Le aperture, salvo qualche trasformazione incongrua, si presentano con un partito abbastanza regolare. L'interno sembra diviso in due unità abitative separate, ognuna servita da una rampa di scale molto articolata: i locali a piano terra, a causa delle strette aperture e limitate ampiezze, non sembrano appartenere a vecchie destinazioni rurali, anche se non si esclude che comunque siano state utilizzate con questa funzione, mentre al primo piano i vani verso valle sono passanti, senza corridoi o disimpegni. Sulle murature esterne sono visibili lacerti di una fascia dipinta sottogronda e sull'angolata, con la tavolozza cromatica tipica del sec. XVIII (All. 7, Foto 2). Da questo particolare è facile desumere che il fronte era completamente rivestito da uno strato di intonacato, arricchito con fasce dipinte, simulanti semplici modanature in rilievo. Sarà cura, non appena allestito il ponteggio, far eseguire da un restauratore alcuni saggi stratigrafici sugli intonaci originali superstiti esterni ed interni, al fine di verificare la presenza sottoscialbo di altre coloriture più antiche, con prove di pulitura delle superfici intonacate e dipinte, per risalire il più possibile ai toni cromatici originali. Poco distante dalla casa sorge un annesso, a pianta rettangolare, composto da due piani fuori terra e coperto a capanna. Sul fronte principale si apre un grande arco a sesto ribassato con ghiera in mattoni (All. 7, Foto 4). Tutto il resto del paramento murario è a ciottolame, pietra ed elementi in cotto. Vicino alla casa si vede la muratura quadrata di un pozzo (All. 8, Foto 5) Completa l'insieme dell'insediamento una vasto giardino.